

Prefazione

Questa è una forma particolare di saggistica riguardante William Seward Burroughs scrittore statunitense tra i più prestigiosi e dopo quasi una generazione riconosciuto come il loro genio americano letterario del dopoguerra, che parte da dentro me stessa, la qual cosa può spiegare il perché sia composta da varie forme di stili; usando il cut-up che egli collaudò in letteratura, ma anche da semplici forme di narrazioni brevi e realiste o di prosa poetica, intervallate dalla sua scrittura ricopiata alla lettera. Certo, ometto la sua punteggiatura e le maiuscole quando trasformo le frasi in poesie scritte nella forma come le mie, ma le sue parole sono sempre solamente ricopiate e vorrei avvisare il lettore, anche se si comprende abbastanza bene, che i tratti in corsivo senza l'autore sottostante sono i suoi. Così com'era stata sua, la consegna data agli allievi scrittori di dovere copiare, di mescolare, per rompere la falsificazione ideologica non solo della parola, ma anche dello schermo, dell'immagine che da essa derivano.

Perciò, anche se il libro ha una sua logica intrinseca, lo si può leggere come più pare e piace. Dalla fine a metà o al principio, prendendo qualche frase qua e là come spunto per meditare. Insomma con la massima libertà.

È pur vero che in un'intervista rilasciata a Gérard George che si ritrova ne *La scrittura creativa* edita da Sugarco, egli giunse alla conclusione che continuando con lo scrambling o il fold-in, alla fine ci si riduce al minimalismo, come in effetti ad esempio col taglio di Fontana è avvenuto, ma ogni stile lascia un segno che sarà sempre ripreso nel tempo avvenire.

Avevo circa trent'anni quando lessi *Il pasto nudo* entusiasmandomene nonostante molti poeti e scrittori al riguardo torcessero il naso e tra questi stranamente chi fu in quel tempo tradotto per essere pubblicato a Barkley proprio nel periodo della contestazione. Forse fu per l'eccitazione meramente sessuale che a quell'età mi procurava insieme allo studio di Freud e soprattutto in un successivo momento della psicosomatica approfondendo Wilhelm Reich, il miglior allievo di Freud, che

ne fu il capostipite, ma indubbiamente ne sentii la forza, l'urlo e l'energia vitale.

Scrissi i miei libri molto più avanti negli anni e non ricordo neppure per quale preciso motivo, ripresi a rileggere Burroughs. Probabilmente perché spinta dai contenuti che esponevo riguardanti sovente l'uso e l'abuso del computer nei miei primi racconti di fantascienza che ne denunciavano l'invasività ed il rischio spersonalizzante pur nell'impossibilità di astenersene totalmente. Si dice inoltre, che sono i libri a venirci incontro come se magicamente ci conoscessero...

Se non avessi in un secondo tempo infatti, esperito nella mia carne, tramite gli stimoli che arrivavano direttamente alle mie viscere mortificandomi per lo più, l'ispirazione data non solamente da una musa amata anche se solo platonicamente, ma comunque in carne ed ossa e conosciuta, che però mi rispondeva letterariamente tramite la virtualità, non avrei mai potuto comprendere fino in fondo Burroughs.

Il famigerato B-23, l'altra metà di noi, non a caso i cromosomi sono 46, o per meglio dire quello che crediamo la metà della mela, è per l'autore il virus divorante del nostro Io più autentico che, sposandosi necessariamente col linguaggio come succede soprattutto nell'amore, oltre che con la sessualità, non ci permette la libertà di sentirci, di ascoltare il linguaggio più autentico del nostro stesso corpo.

Ogni epoca d'altra parte ha avuto le sue forme sentimentali e di unione generativa familiare determinate da quel preciso periodo storico.

L'illusione dell'innamoramento tuttavia rimane immutata al fine di procreare, come avrebbe detto Schopenhauer, e che deve per forza di cose la sua origine per il nostro autore, a causa della delusione che in fondo ne consegue, a quei lontani anni venti spesso menzionati da Burroughs con nostalgia, vissuti da bambino e da adolescente nel sud degli States. Il suo essere stato allevato nella zona puritana e razzista della Cintura Biblica che ho visitato in un viaggio di piacere, anche se naturalmente ora è molto è cambiata, colpendomi tuttavia per l'antico eco che ancora conserva.

Così, leggendolo e rileggendolo per afferrarne il senso sempre sfuggente e sopra determinato com'è quello di ogni

grande poeta del linguaggio, contemporaneamente mi dedicavo ai libri che furono la base culturale dei suoi rispetto a questo territorio o che concernevano la letteratura americana moderna che pare si sia proprio sviluppata nel Nuovo Mondo in quanto tale. A parte la lettura del suo autore preferito: Denton Welch, inglese, che soffrì della sua omosessualità così come avvenne per Burroughs; della eccessiva sensibilità e della malattia causata da un incidente, morendo giovane. Diverrà infatti uno dei personaggi di *Strade Morte e non solamente*.

Mi colpì molto che Eliot, naturalizzato britannico e poeta moderno tra i più apprezzati, fosse anch'egli di Saint Louis, così com'era del sud degli Stati Uniti Flannery O'Connor, entrambi cattolici ferventi anche se non senza travaglio e che insieme a Pound anch'egli americano, parlassero della concretezza del linguaggio e della registrazione dei fatti senza giudizio alcuno. Uno stile che si ritrova anche nei pochi libri pubblicati da Welch.

Probabilmente non lo si potrebbe asserire con così grande sicurezza di Burroughs, che, assolutista com'era più che utopista, perché sarebbe un termine contraddittorio rispetto allo scrivere ciò che si vede semplicemente registrandolo com'egli diceva, credò tuttavia, attraverso quella che si chiama, come la realizzò Ballard, fantascienza intimista o interiore, la possibilità di rinascita di un essere umano naturalmente senza accoppiamento sessuale, fondamentalmente puro, animalesco, istintivo.

Vuoi rifacendosi agli antichi culti maya che contemplavano il sacrificio del Dio del Mais, per assicurarsi la bontà della semina e del raccolto o ad una tecnologia surreale chirurgica con l'ausilio di una buona dose nonostante il furore che spesso emerge dalle sue parole, di scrittura picaresca, che descrive deridendoli i più raccapriccianti fatti a cui assisteva o che viveva, come egli l'amava definire e che lo salvò da un rifiuto totalitario dell'umano quale sembrava nutrire.

Da parte di molti si ritiene che la realtà superi sempre la fantasia, perché ciò che è sotto il nostro naso non lo si vede o semplicemente perché si è all'interno di essa. Si pensi ad esempio alla linearità dei versi della *Terra Desolata*, alla sua

semplicità nel descrivere il quotidiano perché si avverta la terribile profondità di queste descrizioni che ci appartengono così tanto per la loro tristezza ed il senso del limite umano, nonostante la parola di speranza finale: “Shanti”. E se ciò è confermato, per contrappunto, niente è paradossalmente più verista della fantascienza, che spesso ha il dono di avverarsi... Per comprendere Burroughs pienamente e da quanto mi sentivo eccitata anche ad una quinta lettura dei suoi libri, trascrissi intere frasi di ognuno dei suoi testi che lessi, quasi una ventina, accorgendomi com’egli teorizzava parlando di scrambling e di tagli, che ne uscivano altri testi ancora, i quali mantenevano all’interno una loro logica. Del resto egli disse che non voleva incorrere in un linguaggio troppo astratto alla *Finnegans Wake*, ché sarebbe stato illeggibile, anche se vi posso garantire che nonostante Burroughs abbia pur con le altissime divagazioni poetiche ed estetiche e con i suoi passaggi repentini slang, dato un senso compiuto ai suoi libri, che è stato alquanto arduo decifrarne il cuore e probabilmente non si è mai finito di farlo. Da Il pasto nudo si dipanano tutti i suoi temi, sempre ripresi in maniera diversa nei suoi testi con delle iterazioni poetiche che aiutano a trovare una linea consequenziale. Io ritengo d’altronde che ogni autore scriva sempre magari in un centinaio di libri, chi egli sia, che cosa pensi o senta, variando ovviamente la trama, la forma, i personaggi. E come potrebbe essere diversamente? Ciò si ritrova ovviamente anche nelle altre arti. A proposito della pittura, Burroughs lavorando con Brion Gysin, pittore di derivazione dadaista ed il primo ad usare il cut-up con le registrazioni, è molto interessante ciò che il nostro autore disse dell’assenza di una vera avanguardia della scrittura rispetto alle trasformazioni contemporanee della pittura e della musica. Potremmo servirci come il massimo degli esempi delle Opere di Wagner che nel Ring per la prima volta nella storia, non solo usò scandalizzando il pubblico, il suono Om induista, ma oltrepassò attraverso la musica, la parola dei libretti da lui stesso scritti e questo, nonostante la sperimentazione fatta già nel lontano settecento da un mostro sacro come Lawrence Stern, che parodiò il capolavoro di Cervantes, *Don Chisciotte*, un libro illimitato grazie alla sua forma spiraliforme... uguale solo in apparenza perché sempre diversa nell’ampliare i temi

trattati, fino ad arrivare all'epoca della modernità con Joyce e non solo.

Ma tutto ciò non certo a livello popolare come ad esempio l'arte astratta si è imposta, anche se il linguaggio è codice sociale e quindi portatore di dogmi, nonostante la lingua si trasformi. D'altro canto tutto ciò è oltremodo coerente con il pensiero dell'autore, perché solo rimanendo coi piedi per terra, scrivendo cioè concretamente registrando i fatti, la O'Connor ne fu una delle più convinte sostenitrici, si può volare alto con la fantasia, fantascienza, poetica, predizione, in quanto si è ancorati, si è dentro il mondo o forse ancor meglio, dentro se stessi.

E ancor di più, le sensazioni cinestesiche che provavo leggendo la scrittura di Burroughs erano di poco inferiori a quelle così sconvolgenti che mi procura la sensualità della musica wagneriana.

Arrabbiata perché non sentivo totalmente miei i libri pubblicati a causa diciamo, con le parole di Burroughs, dell'influsso sadomasochistico del virus B-23, che in realtà assume sempre molteplici forme sociali per sopravvivere esso stesso ed ammalare, smembravi allora la sintassi dei miei testi e li resi sostanzialmente sonori o simili a spari di pistola: revolver, ma mutilato perché è una penna appunto, quella che usai. Volevo la mia indipendenza. E l'assenza nei versi e nella prosa della punteggiatura ne accentuava il significante e la sonorità per arrivare alla fine, come auspicò Burroughs al silenzio della parola per l'ascolto del nostro più autentico self proprio come Mallarmé ne diede la prima esemplificazione o come insegnano le parole di Markevitch: "Il silenzio, da un detto indù, è l'assoluto della musica".

Ed il suono o la pittura vengono prima della parola...

Questo mi spinse dunque, considerato che la parola doveva essere criticata fino a cancellarla a concepire il mio testo come un'opera musicale, che si configura con il preludio, gli atti, gli interludi e così via, ripetendo come accennai all'inizio, che la si può tuttavia "ascoltare" proprio come si vuole.

Fu un'operazione dolorosa, perché se quando componevo una poesia o un racconto, provavo piacere per un'opera compiuta che poi esiste oggettivamente al di là di noi, il suo scardinamento

mi portava a sentirmi sottosopra, a vagare tra le ombre, a cambiare pelle senza antalgici, ad avvertire un infinito senso di colpa, a sperimentare il panico, parola che d'altro canto significa il tutto!

Accorgendomi da sempre che condividevo con l'autore la sua triste convinzione verso il genere umano, desiderosa di abbandonare il tempo che c'imprigiona, dopotutto nasciamo per morire, e potere quindi in questo modo volare nello spazio com'egli auspicava. Non riesco più ad accettare nessun linguaggio mediatico: le trasmissioni televisive ma anche ciò che osservavo e leggevo in Internet, e questo succede tuttora, apparendomi repentinamente le parti più falsificanti e commerciali.

Perché la poetica quindi inserita nel mio saggio? Prima di tutto è ovvio che il volo simbolico è soprattutto quello reso dai versi e perché Burroughs stesso è a mio avviso come ho già detto, Poeta, nonostante gli scritti in slang, argot o forse grazie ad essi come contrapposizione... Tutto in lui è talmente rivolto all'assoluto partendo da una dolce malinconia che non può che scrivere tramite un continuo ossimoro strutturalmente parlando, ma soprattutto si capisce la sua vera essenza leggendo anche solamente qualche riga di vera e propria poesia che di solito egli scrive nella chiusa dei suoi paragrafi. Naturalmente legando sempre la beatitudine con l'abisso...

Ultimamente appaiono vari articoli sui nostri quotidiani a proposito del centenario della sua nascita così tanto celebrata in patria e della riscoperta di uno scrittore ambiguo e sfuggente perché Poeta appunto, io dico, che viene dichiarato il profeta americano per ciò che seppe prevedere rispetto alla sorte della comunicazione di massa e all'omologazione del pianeta o alla crisi economica occidentale sul filone dei libri di Ballard, seppur diversi per lo stile. Articoli e libri a profusione, nonché una biografia. E chissà quando saranno pubblicati da noi come successe per tutti i suoi libri?

Scrittore purtroppo frainteso in una società, quella Americana, ancora oggi puritana e relegato nella subcultura Beat o classificato come pornografico, dimenticando quanto il suo furore fosse determinato dalla denuncia nei confronti di un potere corrotto che inseguendo i soliti meschini interessi non

voleva attivare le cure necessarie per i malati di droga, anzi alimentandola per trarne profitto. L'Apomorfina, sostanza con la quale dopo molti anni di assuefazione, Burroughs si disintossicò, non era accettata dal governo. A proposito di ciò che gran parte della critica dichiara ritenendolo il padre della Beat Generation, c'è da obiettare che egli anarchico ed universale per la sua altezza espressiva, diceva sempre che avrebbe tirato più volentieri un vaso di fiori in testa ai poliziotti più che considerarsi un figlio dei fiori. Falsificazione dei media! Oppure potremmo, come la critica attualmente sta dicendo, considerarlo il loro contraltare.

Burroughs non parla mai di una cura psicologica per la disassuefazione ritenendo tutta la società drogata dalla falsità comunicativa e soprattutto scindendo il corpo dalla mente parla di cellule, le quali, una volta che abbiano conosciuto la droga, ne hanno semplicemente fame.

Sta a noi leggendolo vederne la nostalgia continua verso gli anni venti della sua infanzia, il timore dei rapporti amorosi per il rischio della perdita... la tenerezza verso se stesso nei momenti di massima crisi o nei confronti degli animali che ritiene esseri puri: uniche vere creature degne di questo nome. Ritornando al conflitto tra i sessi, v'è una dialettica di fondo antica quanto il mondo, tra Eros e Thanatos, attraverso la quale nonostante tutto, come disse McLuhan, Burroughs è come se fosse riuscito a portare all'orgasmo il mondo intero.

E questo mi pone in disaccordo con alcuni pensieri critici di Fernanda Pivano, della quale lessi due prefazioni all'autore, poiché diede soprattutto rilievo al suo sadismo a proposito dello strangolamento durante l'orgasmo, parlandone come di una forma d'ossessione maniacale, paragonandolo a De Sade, in quanto non vedo nulla in lui di affine al Divin Marchese che stando agli scritti di Bataille, ne parla come di colui che volle la sovranità di se stesso a costo della propria morte e che più della sessualità, gli importava il delitto.

Ma ciò veniva scritto negli anni sessanta o al massimo nei primi degli ottanta, quando ancora non si usava il Personal Computer che ci pone nello stato di dover comprendere quanto la macchina potenzi la finzione linguistica pur frammentando il linguaggio e con l'uso eccessivo di immagini che finiscono

per essere ipnotizzanti, senza tuttavia come una sorta di cimitero che s'ingrandisca sempre più, tirare mai un freno, senza mai giungere alla fine di un compito svolto.

Burroughs voleva l'immortalità scrivendo, non attraverso le soluzioni proposte dalle religioni. Voleva guardare la morte in faccia e diventare MORTE, il Virus B-23 per eccellenza, per superarla, in quanto sono le immagini vendute e manipolanti del mercato concernenti la distruzione della propria umanità che ci uccidono. A tal proposito pensiamo a quanto viviamo in una società fondamentalmente pubblicitaria fondata proprio sull'immagine che soprattutto il computer amplifica. E riuscì a non morire prima di avere superato gli ottant'anni, disintossicato dalla droga dopo un periodo lunghissimo di massiccia assunzione.

Questo fatto, che aveva sicuramente del prodigioso me lo fece ammirare, considerando la mia profonda vena malinconica... la mia eterna voglia d'oblio.

Nel mio testo non a caso cito gli altri summenzionati scrittori seppur religiosi e provenienti dalla Cintura Biblica perché comunque lo stesso Burroughs, come ogni grande bestemmiatore, ricordiamo Joyce, Nietzsche o Céline, si pone sempre dialetticamente in rapporto con Dio: offeso dalla crudeltà e dalla sofferenza umane, lo denigra. Anche certe sue espressioni sembrano parodiare le frasi evangelici di Gesù predicatore... Ma più di tutto colpisce il suo dire che nessuna parte del corpo umano se creata da Dio, si possa ritenere sconcia!

Come fece Cronenberg nel suo film tratto liberamente da Il pasto nudo, se il gioco di tutti i giochi è quello della guerra, citando le parole di Burroughs, e quindi di pari passo quello del conflitto amoroso com'egli continuamente descrive, è l'uccisione accidentale di sua moglie, Joan Wollmer, che diventa il fulcro anche del mio testo. La figura in cui probabilmente ogni donna si può identificare ancora oggi o soprattutto oggi, nel porre se stessa a rischio nelle mani di un uomo. Un uomo quale fu nel caso specifico, Burroughs, che amava giocare con le pistole e più in generale con le armi perché massimamente le amava. Fu seppellito infatti insieme alla sua Bunny, una P.38 a canne mozze e diceva, forse a causa

della sua timidezza, che non si era mai armati abbastanza. Joan dunque, fu una vittima volontaria, che fece capire a Burroughs quanto l'ombra assassina di qualsiasi scrittore a mio parere, anch'io la possiedo, ma anche di ogni artista in generale, non possa sempre essere controllata e che lo portò a decidere di diventare pienamente scrittore, quasi per riparare alla colpa per ciò che aveva commesso; lui omosessuale, verso l'unica donna che aveva probabilmente amato e con la quale generò, era stato sopraffatto, seppur come diceva guardandosi sempre allo specchio mentre scriveva per non passare all'azione... Non aveva più solamente potuto registrare i fatti trascrivendoli. Li aveva resi reali nella loro forma peggiore. Una prova ulteriore, se pur ce ne fosse bisogno, di come dalla morte si generi la vita o una qualche forma di resurrezione. Così, la mia narrazione si svolge attraverso un dialogo immaginario tra i due coniugi, con la dialettica mai risolvibile tra l'amore e la morte, ma anche tra fede e scienza, come se Dio stesso e sicuramente così dovrebbe essere, partecipasse sempre dei dubbi della nostra fede e del nostro mistero esistenziale.

È interessante ed esplicativo che nell'ultima scena del film di Cronenberg, Burroughs esibisca la penna ad una guardia e si veda inquadrata Joan distesa in macchina dietro a lui, come fossero due lasciapassare per Annexia, la famigerata clinica del Dr. Benway. Il fulcro appunto di tutta la sua scrittura, della sua misoginia, dell'odio verso le madri, ma anche della nostalgia e dell'amore per Joan.

Considerando che il commento a proposito dell'autore di Marshall McLuhan e cioè che egli riuscì a fare orgasmare l'intero pianeta, mi sembra quello che abbia colto pienamente nel segno, William Seward Burroughs allora, potrebbe essere uno dei pochi artisti, se non l'unico che, come auspicava il critico della moderna comunicazione a proposito di quello che i veri creativi dovrebbero fare riguardo all'innovazione digitale, potrebbe riuscire ad insegnarci a gestire la macchina, ad addentrarci nella virtualità senza essere fagocitati dalla sua potente velocità attraverso la nostra stessa frammentazione.

L'Autrice